

Scrittori d'Italia

di Ermanno Paccagnini

Ottanta personaggi
e le coincidenze
che cambiano la storia

È curioso come certi titoli si rincorrono, a significare però situazioni differenti. *Le coincidenze necessarie* (Kowalski) titolava nel 2010 Patrizia Marzocchi il suo giallo, con significato più usuale al genere, di qualcosa che, ove si verifichi, conduce a soluzioni positive. Di tutt'altro significato il termine in *Le coincidenze* di Ivan Polidoro, a indicare quel quid minimo che entrando inavvertito nella silenziosità quotidiana cambia un'esistenza: e che, riferito a tutte le storie che il libro racconta, può ben essere spiegato col *Basta un niente* con cui Polidoro, classe 1964, sceneggiatore e attore, ha titolato un suo film. Ventisette storie dalle due alle sedici pagine, abitate da un'ottantina di personaggi (tra cui due cani e molte comparse: di tutti si dà in fondo un elenco con didascalia) che in una qualche condizione si muovono in ambientazione sportiva, dandosi al fondo delle vicende sempre una disciplina, dal calcio a basket, rugby, canottaggio, tennis, tuffi, ciclismo, golf, persino taekwondo. Storie che si possono leggere anche come racconti autonomi, ma che la ripresa di

personaggi in episodi ora ravvicinati e ora a distanza dice d'una costruzione a puzzle, i cui pezzi non sono però necessariamente convergenti a costruire «un quadro» omogeneo. Si tratta insomma di frammenti di vita disposti «a romanzo», che si offrono nella forma d'una corallità o silenziosa o sussurrata. Io narranti maschili e femminili (14) o vite narrate in terza persona (13) che — ci si muova a Napoli, a Chivasso e Scarmagno, a Locate Varesino e magari sul treno verso Milano Bovisio — convergono nel dire di sogni, desideri o destini che la vita ha spezzato ora con uno scarto impercettibile (anche solo la consegna d'una pizza) ora con una tragedia (una figlia che muore mentre sta per battere un servizio a tennis). Squarci di vita di persone comuni, per dirla un po' alla Pontiggia, ripresi in un andirivieni sia geografico, sia temporale (per cui un bambino lo puoi ritrovare quarantenne, o viceversa), disposte in una struttura non sempre convincente e talora gratuita in cui storie tra loro distanti si richiamano nel segno della sofferenza per fallimenti spesso al limite della rottura definitiva, ma nelle quali Polidoro non rinuncia a inserire una possibilità di riscatto. Una struttura e una visione che — salvo che per la ricomposizione conclusiva delle storie, da Polidoro tenute allo stato frammentario — si rifà alla lezione della *Trilogia sulla morte* di Alejandro González Iñárritu, indirettamente agli *Amores Perros* (per i cani), con citazione interna a *Babel* (2006), film le cui quattro convergenti storie si chiudono due in positivo e due in tragedia. Storie impossibili da riassumere, quelle di Polidoro: ora umoristiche, ora tenere, ora di partecipata pietas,

che offrono il meglio prevalentemente in quelle gestite dall'io narrante, capace di silenziosa tensione e sostenute da scrittura intensa e anche lancinante. Meno convincenti, perché talora più scontate per vicenda o soluzione e in cui cede pure la scrittura, quelle in terza persona; che possono salvarsi per la delicatezza del tratto (Prete); per l'intensità della pietas (le vicende dell'operaio Catella, unico dipendente d'una fabbrica del Nord; o Mastiff, cane dal cuore debole); per la gestione umoristica (Bombolone). Da dimenticare poi gli episodi costruiti sul solo o sul prevalente dialogato (Caddie, 'O Maestro, Irene, Equilibrio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Ivan Polidoro è nato a Napoli nel 1964. Diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, vive a Roma e lavora come attore, regista e autore

Il libro

«Le coincidenze» è edito da 66thand2nd (pp. 238, € 15)

